

RILETTURA DEI CONTRIBUTI IN CHIAVE VOCAZIONALE¹

- 1) **Il primato dell’“esserci”, dello “stare”** con gli adolescenti e i giovani più che sulle parole dette, non dette, dette male o in modo superficiale (si nota nei contributi uno sguardo un po’ pessimista e rassegnato della comunità adulta nei confronti del mondo adolescenziale e giovanile)². Ricordiamoci che si ha sempre paura di ciò che non si conosce (oppure si conosce in maniera superficiale, approssimativa, parziale o, peggio ancora, per “sentito dire”)...

L’emergenza educativa di cui parlava Benedetto XVI qualche anno fa (2008 e ss.)³ è dettata dal fatto che la comunità adulta sembra avere messo “i remi in barca”, abdicando alla sua fondamentale vocazione educativa.

- 2) Come accennava don Stefano, aiutare l’adolescente ad avere un **respiro ampio sul futuro**, dentro la complessità dell’oggi. Gli adolescenti vedono il futuro come presente, vicino, pragmatico, con obiettivi concreti, radicati nel “qui e ora”.

Come allora impostare la relazione educativa in chiave vocazionale?

- Educando al passaggio da un progetto di vita “mondano” auto-centrato (Teoria del ‘*Self-made-man*’), tutto teso all’autorealizzazione personale ad un progetto di vita “cristiano” decentrato (esco da me per andare incontro all’altro che mi chiama, mi interpella, mi pro-voca – la “voc-Azione”).
- Educando all’Oltre, all’Infinito, all’Inatteso, all’Imprevedibile, al Sorprendente... nella forma dell’evocazione... (accendendo il desiderio)⁴, che tuttavia non deve trasformarsi in “illusione”, altrimenti tradiremmo la fiducia dei nostri interlocutori (e sarebbe il tradimento più grande, che non ci perdonerebbero!)

“Se vuoi costruire una nave non richiamare prima di tutto gente che procuri la legna, che prepari gli attrezzi necessari, non distribuire compiti, non organizzare lavoro. Prima risveglia invece negli uomini la nostalgia del mare lontano e sconfinato. Appena si sarà svegliata in loro questa sete gli uomini si metteranno subito al lavoro per costruire la nave.” “La nostalgia è il desiderio di infinito.” (Antoine de Saint Exupéry, Cittadella, 1948).

L’educatore come colui che sappia leggere nel giovane il futuro che già lo abita!⁵

- 3) Dicevamo del futuro... **Dov’è il futuro, dove sta, dove abita? Nella relazione affettiva.**

La relazione affettiva presuppone uno ‘stare’, un ‘esserci’ (che diamo troppo spesso per scontato!)... DA ADULTI, seppur ‘fianco a fianco’. *“L’interesse è la prima attenzione educativa che fa emergere la vocazione”* (p.56 ricerca IPSOS).

¹ Rilettura incompleta e parziale, ancora bisognosa di elaborazione.

² Cfr. l’ultima ricerca ODL – IPSOS “*Assetati di domani? Gli adolescenti lombardi e la domanda sul futuro*” (aprile 2017).

³ Cfr anche gli ORIENTAMENTI DELLA CHIESA ITALIANA per il decennio 2010-2020 “*Educare alla vita buona del vangelo*”.

⁴ Cfr. il bel contributo di F.G. BRAMBILLA, Cura educativa e risveglio del desiderio.

⁵ Cfr. l’esperienza di Gesù con Pietro, narrata nei vangeli.

Altra caratteristica importante della relazione affettiva: l'autenticità (se sei un cristiano vero, gli altri lo vedono, non hai bisogno di mettere il cartello – Marco Moschini).

Questo stile educativo “stanca molto” (Papa Francesco al *Convegno della pastorale vocazionale nazionale, 5 gennaio 2017*). Per questo occorre una solida motivazione e una solida maturità affettiva.

Educatori e animatori vocazionali che stanno, che ci sono, che si spendono e si giocano ‘per e con’ i giovani. In una parola, che si guadagnano sul campo la loro fiducia.

“*Gli adolescenti (e i giovani) sono molto disposti ad affidarsi a chi è capace di mostrare loro vicinanza affettiva, ascolto, e soprattutto fiducia nelle loro capacità*” (p. 33 ricerca IPSOS).

Infatti, a controprova di quanto sostenuto, un adolescente dice:

«*Vorrei che i miei educatori avessero per me lo stile del BAGNINO, della persona adulta che guarda attentamente perché conosce i rischi e i pericoli ma non frena gli entusiasmi. Gli occhi di chi riesce a far notare che oltre la boa si possa andare incontro a quell'imprevisto, forse anche grave, ma si rallegra per qualche impresa mitica, anche se un po' originale*» (p.57 ricerca IPSOS).

4) **Come suscitare la risposta vocazionale**, con quali strumenti, quali esperienze, quali proposte?

“*Meglio che un adolescente dica ‘no’ ad una proposta piuttosto che se ne vada perché non c’è nulla*”
(don Marco D’Agostino, p. 58 ricerca IPSOS)

La premessa è che siano esperienze ‘per’ e ‘con’ i giovani che:

- ‘profumino’ di vangelo (attraenti!)
- li aiutino ad esprimere le loro migliori qualità e i loro talenti più preziosi, soddisfacendo le loro esigenze e i loro bisogni più veri (e non quelli falsi! – discernimento della comunità adulta):
 - *Esperienze di preghiera e ascolto della Parola* (più che scuole di preghiera oggi c’è bisogno di “sperimentare la preghiera”. Riprendere il metodo della *Lectio divina*, con l’inserimento della “collatio”).
 - *Esperienze di vita fraterna*, dove i giovani possano stare, incontrandosi e raccontandosi. Vivendo la quotidianità con figure educative stabili, ricche e arricchenti.
 - *Esperienze che sappiano mettere insieme ascolto della Parola, servizio (gratuità) e carità, liturgia e carità* (che va oltre il volontariato o la filantropia!), dove si possa sperimentare la cura per le diverse forme di fragilità.
 - *L’accompagnamento personale* che valorizzi soprattutto la preziosa arte dell’ascolto e dell’empatia... non avendo paura di osare la proposta (portandosi a casa anche dei sonori “grazie, ma non mi interessa”).

don Angelo Pedrini